IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Giustiziato per debiti di coca

▸Omicidio di Ferdinant Hoti, due arresti
Movente una partita di droga non pagata

▸Cinquantenni di S. Giorgio delle Pertiche e di Mirano incastrati dalle telecamere

Sono stati incastrati dalle telecamere di sorveglianza e dalle impronte risparmiate dalle acque del canale Tergola a S. Giorgio delle Pertiche, e lasciate sul paraurti della Fiat Bravo di Ferdinant Hoti mentre veniva spinta in acqua. Dopo un mese di indagini, i carabinieri di Padova coordinati dalla Procura di Venezia mercoledì hanno chiuso il cerchio attorno all'efferato omicidio del 35enne albanese, arrestando Damiano Fuschi, 54 anni di Mirano, e Matteo Mandruzzato, 51 anni, di S. Giorgio delle Pertiche. Il movente delitto una partita di cocaina non pagata.

G. Costa e **Miazzo** a pagina 4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026



Le indagini sul delitto

Ucciso con una fucilata per una partita di coca Arrestati i due assassini

▶In carcere i due presunti killer dell'omicidio di un mese e mezzo fa a Mirano Damiano Fuschi e Matteo Mandruzzato: Hoti ammazzato con un colpo in bocca

IL DELITTO

PADOVA Ad incastrarli sono state le telecamere di sorveglianza e le uniche impronte digitali risparmiate dalle acque del canale Tergola a San Giorgio delle Pertiche, nell'Alta padovana, perché lasciate sul parauarti della Fiat Bravo nera di Ferdinant Hoti mentre veniva spinta nel corso d'acqua.

Dopo più di un mese di indagini, i carabinieri di Padova coordinati dalla Procura di Venezia mercoledì hanno chiuso il cerchio attorno all'efferato omicidio del 35enne albanese, arrestando alle prime luci dell'alba Damiano Fuschi, 54 anni di Mirano, e Matteo Mandruzzato, 51 anni, che viveva a San Giorgio delle Pertiche.

I due, con precedenti penali per traffico di sostanze stupefacenti, si trovano ora rispettivamente nei carceri di Rovigo e di Verona e sono accusati di omicidio aggravato, occultamento di cadavere e porto illegale di arma da fuoco. È il fucile calibro 12 che è stato puntato al volto di Hoti, e da cui è stato esploso il colpo che ha colpito l'albanese alla bocca da una distanza ravvicinata. Sono stati gli stessi arrestati ad indicare ai carabinieri il luogo dove era stata nascosta l'arma del delitto: un appartamento riconducibile a uno dei due.

L'OMICIDIO

Ci sarebbe una partita di cocaina non saldata all'origine della vicenda che ha portato all'uccisione di Hoti. Un omicidio avvenuto domenica 6 settembre, verso l'ora di pranzo nella zona industriale di Mirano (Scaltenigo per la precisione) in un capannone che Fuschi aveva trasformato in autofficina. È questo il luogo dove i due avevano dato appuntamento al 35enne per regolare i conti rimasti in sospeso. Dalle telecamere si vede tutto chiaramente: i complici arrivano sul luogo del delitto un'ora prima, Hoti li raggiunge a bordo della sua Fiat Bravo nera, la parcheggia all'esterno ed entra nel capannone per incontrare Fuschi e Mandruzzato.

Doveva essere un incontro chiarificatore, ma si è rivelato una trappola per il 35enne, che in appena 10 minuti è passato dalla vita alla morte. Dieci minuti di registrazione delle telecamere, tra il suo ingresso nel capannone e l'uscita di uno dei due uomini per recuperare la Fiat Bravo e condurla all'interno dell'officina.

I CARABINIERI LI HANNO INCASTRATI GRAZIE ALLE TELECAMERE E ALLE IMPRONTE LASCIATE SULL'AUTO SPINGENDOLA NEL FIUME

LE TRACCE

Da qui inizia l'altro capitolo del delitto, in cui si sviluppa l'articolato piano per cancellare ogni traccia dell'assassinio. Il cadavere viene messo sui sedili posteriori della Fiat, avvolto in sacchi neri e schiacciato da vecchi pneumatici. Il corpo di Hoti resta all'interno del capannone per oltre un giorno, mentre i due probabilmente cercavano il luogo ideale per nascondere il cadavere. E si arriva così all'ultima pagina della vicenda: lunedì 7 settembre, poco prima di mezzanotte un furgone esce dal capannone di Mirano, fa da apripista a una Fiat Bravo nera senza targhe, dove all'interno giace il corpo di Hoti. Alle 3 di notte le due vetture, guidate dai due complici, arrivano in via del Santo a San Giorgio della Pertiche. Un lasso di tempo troppo ampio per i 20 chilometri di rettilineo tra Mirano e il paese dell'Alta padovana, che racconta come i due fosse indecisi sul luogo dove sbarazzarsi del cadavere. Alla fine la scelta è ricaduta sull'argine del canale Tergola; dove i due hanno spinto la Bravo dal parauarti e l'hanno guardata immergersi nelle acque della chiusa di Torre di Burri, punto di intersezione dei canali Tergola e Vandura dove l'acqua è più profonda. Ma in quei giorni di inizio settembre, con il secco e il caldo oltre i limiti, l'acqua all'interno della chiusa era sotto il livello abituale. Avevano quindi fatto male i conti. Questione di una ventina di centimetri. Le ruote posteriori della Bravo e il parauarti, dove erano impresse le impronte digitali, affioravano abbondantemente. Alle 8 del mattino di martedì 8 settembre, un passante segnalava la presenza di un'automobile nel canale.







Il rinvenimento del corpo della vittima, Ferdinant Hoti (a sinistra), a San Giorgio delle Pertiche, chiuso nella Fiat Bravo lasciata inabissare nel canale Tergola. In basso, in una foto di qualche anno fa, Damiano Fuschi, uno dei due presunti assassini arrestati dai carabinieri di Padova

LE INDAGINI

Dal parauarti posteriore i Ris di Parma hanno ricavato le impronte digitali che erano state risparmiate dalle acque, e che in poco tempo hanno permesso di individuare Fuschi e Mandruzzato.

Le indagini sono state inizialmente coordinate dalla Procura di Padova, per poi passare a Venezia dato che il cellulare di Hoti era stato agganciato per l'ultima volta nel miranese. Dopo decine di ore di visione dei filmati il cerchio si è chiuso attorno ai due cinquantenni.

Secondo l'ipotesi accusatoria della Procura di Venezia, accolta dal gip lagunare, si sarebbe trattato di un delitto premeditato, motivato da contrasti insorti nell'ambito traffico di sostanze stupefacenti nel Veneziano, seguito dall'occultamento di tutte le tracce. O, meglio, quasi tutte dato che le impronte digitali sono rimaste lì, sul parauarti dove i due uomini le avevano lasciate.

Marco Miazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

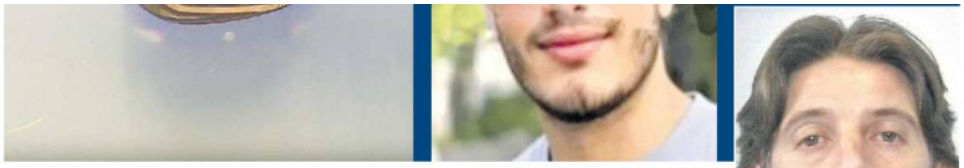
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 4

LE INDAGINI



Debiti non saldati, la droga nel Miranese e quella faida cominciata con uno sparo



VENEZIA Non saranno state le stesse dita a premere il grilletto, né le stesse voci a ordinare di fare fuoco, ma per ricostruire l'intera vicenda dietro all'esecuzione di Ferdinant Hoti è effettivamente utile tornare indietro di un paio di mesi, alla notte tra il 30 giugno e il 1 luglio, quando via Desman, a Zianigo di Mirano, viene scossa da un colpo di pistola.

Non è la prima volta che succede: la piccola frazione veneziana - e in particolare il terreno del pregiudicato Ivano Artuso - aveva già sentito sparare tra febbraio e marzo; due episodi - questi sì - con gli stessi protagonisti, da una parte Luigj Makaj, spacciatore 44enne di origini albanesi, dall'altra un suo connazionale di 25 anni che in passato aveva lavorato per lui come corriere ma che, dopo aver trovato un impiego da muratore, aveva deciso di sganciarsi dal giro. Il ragazzo e Makaj erano entrambi ospiti nella proprietà di Artuso, e sempre lì si sono consumate le due aggressioni armate: nella prima un proiettile si era piantato sulla porta della roulotte dove dormiva il giovane, nella seconda il 25enne aveva rimediato una pallottola nella clavicola, poi si era visto puntare una rivoltella alla testa. E quell'agguato era diventato un fascicolo per tentato omicidio: Makaj e il suo complice, il 39enne Armiol "Molli" Gjoka, sono stati arrestati dai carabinieri a fine luglio, grazie ai microfoni piazzati su una Fiat Bravo grigia che i due avevano usato per una rapina a Milano, dopo i fatti di via Desman. L'automobile era in realtà intestata a un italiano di Jesolo, lo stesso proprietario a cui può essere ricondotta un'altra Bravo: l'auto nera usata da Hoti per raggiungere il luogo del suo omicidio, la stessa dentro cui è stato nascosto e fatto sparire il suo cadavere. Ecco perché anche questa indagine è finita nell'ufficio del pubblico ministero Marco Magini.

UN VUOTO NEL SISTEMA

Al di là delle questioni meramente tecniche e dei libretti di circolazione, il filo rosso che lega le due inchieste è la cocaina. L'escalation che ha stravolto il Miranese tra febbraio e luglio ha infatti avuto due conseguenze in qualche modo opposte, ma che hanno portato a un unico risultato. Con Makaj e Gjoka in carcere e i carabinieri impegnati smantellare tutti gli affari del loro giro di spaccio, nel territorio si crea un "vuoto di servizio": il gruppo albanese è sempre più fuori dai giochi, tanto che, a fine settembre, vengono arrestati con un chilo di droga anche Eris Makaj e la fidanzata Noemi Karibba: il primo è un parente di Luigj ed era stato perquisito ancora a luglio. E, allora, qualcun altro potrebbe pensare di inserirsi in quel varco, di prendere il posto dei Makaj. La sparatoria di Zianigo, poi, aveva anche alzato il livello delle violenze possibili: il tentato omicidio, la sua dinamica da film, può aver alimentato la ferocia di chi voleva provare a scendere in campo.

In questo contesto si inserirebbe la trappola orchestrata da Fuschi e Mandruzzato: difficile pensare che i due italiani siano stati coinvolti come sicari dalla stessa rete di spaccio straniera finita nel mirino dell'Arma, invece è molto più semplice immaginare che i due cinquantenni abbiano pensato di potersi rivalere da soli di quella partita di cocaina sparita, di quel debito non saldato, non necessariamente per diventare i nuovi boss del narcotraffico a cavallo tra Venezia e Padova, ma anche solo per ricavarsi uno spazio tutto loro, da conquistare a colpi di fucile. D'altronde Fuschi non era certo nuovo a qualche compito di bassa manovalanza: in passato si era prestato a fare da tramite per i giri di Giuseppe Speranza, trafficante di droga imparentato con il clan Schiavone del boss "Sandokan" e famoso per la sua passione per le armi di ogni genere, dalle mitragliatrici ai calibro 12 - tanto da essere stato per anni l'esperto di Girolamo Arena, mafioso oggi pentito collegato anche a Luciano Donadio e ai Casalesi di Eraclea. Il 54enne di Mirano non aveva mai scalato le gerarchie della banda e non era lui il "magazziniere" scoperto a nascondere l'arsenale di Speranza, ma per anni si è rifornito di cocaina proprio dal boss di origini campane e trapiantato a Noale, nel Veneziano, respirando la stessa aria di minaccia armata che circondava quel gruppo. Sei anni fa, poi, Fuschi era stato intercettato dai militari mentre spostava qualche dose e le successive perquisizioni nella casa della compagna, Laura Tonolo, avevano fatto spuntare una quarantina di grammi. "Scorta per uso personale, quantitativo proporzionato al reddito della donna", secondo il giudice che aveva sposato la tesi della difesa. Violenza e relativa impunità, due ingredienti che probabilmente sono tornati alla mente del 54enne quando è stato il momento di gestire il conto aperto con Hoti.

SEI ANNI FA FUSCHI ERA STATO SORPRESO CON 40 GRAMMI NELLA CASA DELLA COMPAGNA LAURA TONOLO

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 25

L'omicidio a Mirano tra soldi e coca

▶Fertinant Hoti è stato ucciso con un colpo di fucile in faccia in una officina e poi buttato in un canale con l'auto a Padova

▶La vita di Damiano Fuschi arrestato con un padovano: fiumi di droga e di denaro, auto di lusso, la compagna imprenditrice

Due saracinesche chiare abbassate, in mezzo ad altre attività artigianali. È qui che secondo la ricostruzione degli inquirenti è stato ucciso il trentacinquenne albanese Ferdinant Hoti. Teatro dell'omicidio è una porzione di capannone artigianale in via Accoppè Fratte 9 a Mirano, all'interno del complesso "Miranol" di proprietà della famiglia Piarotto. Sembra che Damiano Fuschi, il 54enne di Mirano arrestato mercoledì per l'assassinio di Hoti assieme ad un padovano, avesse preso in affitto l'immobile cinque anni fa.

Alle sue spalle un passato comunque non era povero di precedenti penali. E dietro a quasi tutti gli episodi che l'hanno visto protagonista c'era la droga, ma anche una rete di amicizie e di affetti che intrecciava assieme criminali di alto profilo e volti noti dell'imprenditoria locale. Una vita trascorsa tra la passione per le auto di lusso, la relazione con l'imprenditrice alberghiera milionaria Laura Tonolo, ereditiera della "Depuracque". Ma è la droga costantemente al centro delle vicende giudiziarie di Fuschi che, nel corso di quasi trent'anni, ha fatto più volte la conoscenza delle aule del tribunale di Venezia, così come delle celle del carcere, con il primo arresto a Noale quando aveva 27 anni.

Costa e Mion
alle pagine II e III



L'OMICIDIO L'auto dove è stato ucciso Ferdinant Hoti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina II

Massacrato per la droga

Soldi, lusso, coca e armi La vita a Mirano di Fuschi

▸Il 54enne arrestato con l'accusa di omicidio ha una lunga lista di precedenti
La passione per le auto di lusso, la relazione con l'imprenditrice Laura Tonolo



L'INCHIESTA

MIRANO La fucilata calibro 12 è un gesto senza precedenti nel suo casellario giudiziale, le accuse di omicidio premeditato per motivi abietti e di soppressione di cadavere un'escalation della sua carriera criminale difficile da immaginare. Ma Damiano Fuschi, il 54enne di Mirano arrestato mercoledì per l'assassinio di Ferdinant Hoti, non era comunque povero di precedenti penali. Nel corso di quasi trent'anni di vita Fuschi ha fatto più volte la conoscenza delle aule del tribunale di Venezia, così come delle celle del carcere. Dietro a quasi tutti gli episodi che l'hanno visto protagonista c'era la droga, ma anche una rete di amicizie e di affetti che intrecciava assieme criminali di alto profilo e volti noti dell'imprenditoria locale.

DROGA E PORSCHE

Ancora 27enne Fuschi venne arrestato una prima volta a Noale, mentre assieme a due complici di provata esperienza cercava di rubare un'auto in sosta. Dodici anni dopo le manette lo raggiungono per quello stesso motivo che lo vedrà tornare più volte in tribunale - e che, a quanto pare, l'ha ora reso protagonista di un omicidio: viene intercettato con in tasca trenta grammi di cocaina, il gruppetto di cui faceva parte in totale ne stava spostando lungo la Noalese oltre un etto. La droga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

è al centro delle vicende giudiziarie di Fuschi, che per il caso del 2011 patteggia tre anni di carcere: stando alle indagini dell'epoca, l'allora 39enne aveva ricevuto da due albanesi 124,5 grammi di cocaina, pagandoli 5.500 euro; poi ne aveva rivenduto un etto a un italiano, trattenendosi come guadagno per il suo uso personale la differenza di peso. In prigione a Treviso recupera il suo lavoro ufficiale di fonico e assieme ad altri carcerati realizza un disco che, nel 2014, incuriosisce persino Vasco Rossi e Jovanotti, interessati all'aspetto rieducativo della musica. Peccato che, una volta fuori dal "Santa Bona", Fuschi non abbia impiegato molto a tornare agli impegni lasciati in sospeso: nel 2018, ancora a Noale, ignora la paletta rossa dei carabinieri e, invece di fermarsi all'alt, preme sull'acceleratore, quasi investe un militare e poi cerca di darsi alla fuga; l'uomo che era seduto sul sedile del passeggero aveva addosso nove grammi di "coca", ma rispetto al passato c'è una novità importante: Fuschi era al volante di una costosissima Porsche. L'auto sportiva non era certo arrivata con i suoi guadagni come tecnico del suono, invece faceva parte della nutrita scuderia della compagna, l'imprenditrice alberghiera milionaria Laura Tonolo, ereditiera della "Depuracque".

TECNICO DEL SUONO

Damiano Fuschi, 54 anni, si era specializzato come tecnico del suono, ma ha avuto numerosi precedenti per droga Il primo arresto a Noale a 27 anni



Nel 2014 in carcere aveva realizzato un disco che aveva attirato l'attenzione di Vasco Rossi e Jovanotti



SACCHI NERI E COPERTONI PER FARLO ANNEGARE

Gli assassini di Ferdinant Hoti lo hanno appensantito con sacchi e copertoni per farlo restare in acqua all'interno della sua auto

USO PERSONALE

Fuschi rimedia una pena sospesa e un obbligo di firma, ma l'Arma non si dimentica il suo nome, lo tiene d'occhio e, a distanza di pochi mesi, lo ferma di nuovo con in tasca la droga, 13 grammi. La scusa è buona per far scattare una perquisizione a villa Tonolo, dove vengono trovati 40 grammi di cocaina e altrettanti di marijuana, abbastanza per far finire entrambi i fidanzati in arresto. Lei, dopo la misura cautelare dei domiciliari, ne esce grazie al suo avvocato, il legale Alessandro Rampinelli, che convince il giudice a considerare quella scorta di stupefacente come coerente con un uso personale: vista l'enorme disponibilità economica della donna, una riserva simile era semplicemente proporzionata - una tesi osteggiata in ogni modo dal pm Andrea Petroni. Fuschi incassa due anni e quattro mesi e ricorre in appello, alla fine se la cava con lo stesso schema difensivo: in fondo i due vivevano assieme. Nel frattempo le forze dell'ordine raggiungono anche l'altro estremo della catena: a rifornire la coppia era una vecchia conoscenza del 50enne, il trafficante che faceva base a Noale Giuseppe Speranza e che tre anni fa era davanti al giudice quale figura centrale della rete smantellata nel corso dell'operazione "Hope". Speranza, una passione spropositata per le armi da fuoco, aveva un "magazziniere" che gli custodiva pistole, fucili ed esplosivi e che aveva trasformato in deposito per la droga niente meno che il cimitero di Chirignago. Ma quando è finito sotto la lente della procura Speranza ha anche cercato di limitare i suoi spostamenti, affidandosi a "clienti" trasformati in corrieri. Fuschi è stato uno di loro.

LA DROGA TROVATA SEI ANNI FA NEL CORSO DI UNA PERQUISIZIONE NELLA VILLA DELLA COMPAGNA

A rifornire la coppia un trafficante con base a Noale con una passione per pistole, fucili ed esplosivi

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina II

A San Giorgio delle Pertiche la fine di un mese da incubo



IL PAESE

PADOVA È la fine di un incubo per San Giorgio delle Pertiche, comune dell'Alta padovana a venti chilometri dal capannone di Scaltenigo dove è stato ucciso Ferdinant Hoti.

Tutti in paese si chiedevano perché proprio la chiusa della Torre di Burri, dove ben quattro corsi d'acqua si incrociano, fosse stata scelta dai criminali per abbandonare il cadavere del 35enne albanese. La risposta immediata è stata: perché lì l'acqua è più profonda e in teoria le correnti mantengono tutto sul fondale. Ragionamento a cui i due uomini non avevano messo in conto la stagione secca e quei venti centimetri di affioro del paraurti della Fiat Bravo. Ma con l'arresto di Matteo Mandruzzato, 51 anni, complice con Damiano Fuschi del delitto, il cerchio si è chiuso.

Mandruzzato viveva a San Giorgio delle Pertiche, pur non essendo né residente né domiciliato. Era ospite a casa di un amico, estraneo ai fatti. Il 51enne conosceva quindi l'argine del canale Tergola in via del Santo, e sapeva delle correnti e della profondità dell'acqua. Così dopo circa tre ore a girovagare tra il Miranese e l'Alta padovana, la scelta di Fuschi e Mandruzzato è ricaduta proprio lì, e verso le 3 di notte di lunedì 7 settembre hanno spinto la Fiat Bravo nel canale.

Dopo oltre un mese, mercoledì mattina, i carabinieri di Padova sono tornati a San Giorgio delle Pertiche per bussare alla porta di Mandruzzato e condurlo nel carcere di Verona.

IL SINDACO CANELLA: «HO PIENA FIDUCIA NEI MAGISTRATI CHE SAPRANNO STABILIRE LE GIUSTE PENE AI PRESUNTI COLPEVOLI»

Tira un sospiro di sollievo Daniele Canella, primo cittadino di San Giorgio e neoeletto presidente della Provincia di Padova: «Questo omicidio ha stravolto la nostra comunità. La mattina del 8 settembre, quando è stata ritrovata la Fiat alle Torri di Burri non sapevamo cosa aspettarci. Ora è finita questa vicenda che per un mese ha preoccupato i cittadini di San Giorgio delle Pertiche». In paese nessuno conosce, né ha mai visto Mandruzzato. Ma la consapevolezza dell'aver ospitato per così tanto tempo il complice di un delitto così efferato pesa nelle conversazioni dei cittadini. «Ringrazio le forze dell'ordine che hanno condotto le indagini in modo minuzioso e assicurato alla giustizia i presunti colpevoli - aggiunge il sindaco Daniele Canella -. Ho piena fiducia nel lavoro dei magistrati che gestiranno il caso e faranno in modo che la giustizia faccia il suo corso. Spero che a breve si definisca il quadro completo del delitto, e che venga assicurata la giusta pena».

In queste ore su San Giorgio delle Pertiche le acque si son calmate, ma non quelle della chiusa delle Torri di Burri. Dopo le prime piogge autunnali il livello dell'acqua è tornato a salire, e le correnti generate dai quattro canali (il Tergola, il Tergolino, il Muson dei Sassi e il Vandura) son tornate a creare forti vortici che tutto ingoiano. Se Fuschi e Mandruzzatto avessero aspettato un mese per compiere il delitto, probabilmente la Fiat Bravo di Hoti non sarebbe rimasta fuori di venti centimentri. E far luce sul caso sarebbe stato molto più complesso.

Marco Miazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina III

Cinque anni fa l'affitto del capannone-officina dove è stato ucciso Hoti

▶L'edificio in via Accoppè Fratte in zona artigianale usato come deposito e laboratorio per le macchine di lusso. Nessuno ha sentito lo sparo all'albanese

MIRANO

Due saracinesche chiare abbassate, in mezzo ad altre attività artigianali. Se non fosse per i sigilli apposti dal comando provinciale dei carabinieri di Padova dove si avvisa che l'immobile è sottoposto a sequestro penale passerebbero inosservate.

È qui che secondo la ricostruzione degli inquirenti è stato ucciso il trentacinquenne albanese Ferdinant Hoti. Teatro dell'omicidio è una porzione di capannone artigianale in via Accoppè Fratte 9 a Mirano,

UNA PORZIONE ALL'INTERNO DEL COMPLESSO "MIRANO1" MOLTO LONTANO DALLE ABITAZIONI

all'interno del complesso "Miranol" di proprietà della famiglia Piarotto. Il complesso artigianale si trova al lato ovest, di recente costruzione, dietro di se ha solo campi. Le prime abitazioni distano molte centinaia di metri. Facile intuire che lo sparo non sia stato udito. L'unità artigianale non riporta alcuna insegna, mentre quelle dei vicini si. Sul posto anche telecamere di videosorveglianza. Nessuno ha visto nulla e nemmeno ha sospettato qualcosa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

TESTIMONIANZE

Sembra che Fuschi avesse preso in affitto l'immobile cinque anni fa. I vicini parlano di un via vai abbastanza assiduo a partire dall'estate scorsa di autovetture di tutti i tipi e marche trasportate su carrelli, che arrivavano e ripartivano in tempi brevi, e frequentazione di persone, a volte con comportamenti un po' fuori le righe ma, a parte qualche sgommata fatta sul piazzale antistante e qualche litigata, nulla faceva presagire attività legate allo spaccio. Se si chiede di Damiano Fuschi praticamente nessuno lo conosce e tutti stentano a credere che li sia avvenuto un efferato delitto. Un artigiano lo conosceva di vista «era una persona simpatica – afferma – mai lo avrei immaginato nel giro della droga».

«Mi sono accorto stamattina dei sigilli dei carabinieri – dice il dipendente di un vicino – ieri sera c'erano delle auto delle forze dell'ordine, non ci ho fatto molto caso perché alcuni anni fa i carabinieri erano intervenuti per altri motivi, non pensavo che fossero qui per arrestare il colpevole dell'omicidio di Ferdinant Hoti».

LA ZONA

Anche il manutentore della Mirano 1 afferma di non avere mai sentito il nome di Fuschi. Ma era quando le serrande delle altre attività si abbassavano che quell'area di Mirano 1 si trasformava in terra di nessuno, complice il buio, il luogo appartato e la mancanza di occhi e orecchi indiscreti. Sul retro dell'attività, appoggiate al muro e a chiudere le porte sigillate alcune vecchie auto impossibilitate a circolare, cannibalizzate e con i vetri rotti, ferme lì da chissà quanto tempo. Il complesso Mirano1 è sorto dalle ceneri della Piarottomobili, attiva dagli Venti del secolo scorso fino al 2000 e si espande su una superficie di circa cinquantamila metri quadri. Qui trovavano impiego un centinaio di dipendenti. Ancora attiva è la produzione delle iconiche librerie Fitting e Skaffa. Al suo interno trovano ospitalità attività artigianali, depositi, laboratori di vario genere. Due gli ingressi, al civico 9 e al civico 11. La famiglia Piarotto, proprietaria del complesso immobiliare, che nulla ha a che vedere con l'omicidio di Ferdinant Hoti, è stata per generazioni un pilastro economico e filantropico per la comunità locale e dagli anni 2000 ha ristrutturato quella che era la fabbrica riconvertendola alle più attuali esigenza, dandole così nuova vita.

UN ARTIGIANO DELLA ZONA: «LO CONOSCEVO DI VISTA, MAI AVREI PENSATO ALLO SPACCIO»





ZONA ARTIGIANALE
Le immagini del capannone nel complesso Miranol, dove Fuschi aveva ricavato un'officina. Lo stabile è stato sequestrato dai carabinieri

Luca Vecchiato/Nuove Tecniche

Luca Mion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina XXII

Fiera de l'Oca, Mirano scalda i motori per la 27. edizione

LA TRADIZIONE

MIRANO Sabato 7 e domenica 8 novembre il cuore di Mirano si trasformerà in una festa paesana d'epoca con protagonista, domenica pomeriggio, il Zogo de l'Oca in Piazza con le sue 63 caselle giganti. Si scaldano dunque i motori in centro città per ospitare la 27ª edizione della Fiera de l'Oca e del Zogo de l'Oca, manifestazione promossa dalla Pro loco di Mirano con la collaborazione del Comune e il patrocinio della Regione Veneto. Il momento più atteso resta chiaramente il *Zogo* di domenica pomeriggio: un grande gioco di società con 63 caselle di due metri per due, dadi e pedine giganti. In una sorta di palio tra contrade si sfideranno la squadra del capoluogo e quelle delle cinque frazioni: Ballò, Campocroce, Scaltenigo, Vetrego e Zianigo (l'edizione 2025 era stata vinta, dopo una lunga sfida, da Vetrego).

Il programma è stato presentato dal sindaco Tiziano Baggio, dalla vicesindaco Maria Giovanna Boldrin, dal presidente della Pro Loco Roberto Gallorini e da Stefano Sartorato di CentroMarca Banca. «Le 63 caselle del Zogo, disegnato dall'artista Carlo Preti nel 1982, raffigurano Mirano, la sua storia, i monumenti e luoghi caratteristici - ricorda il sindaco Baggio -. Nel 1998 la Pro loco decise di proporre un Zogo vivente in piazza e da allora, grazie all'impegno del volontariato, la Fiera de l'Oca con il Zogo è divenuta l'evento che identifica Mirano in tutta Italia». Tra le novità di questa edizione, un mercatino allestito dal gruppo Le Arti per Via. «Via Barche ospiterà un mercatino d'epoca e domenica mattina l'associazione di Bassano del Grappa sfilerà, partendo dal portale di via XX Settembre, direzione piazza Martiri, per poi proseguire verso la zona mercato di via Barche dove rimarrà per tutta la giornata. Nell'area dedicata, gli artigiani continueranno nel loro lavoro, mentre i venditori si aggireranno tra il pubblico proponendo le mercanzie. Il tutto sarà allietato da alcuni momenti corali di canto e ballo popolare», spiega Gallorini della Pro loco.

SABATO E DOMENICA DELLA PROSSIMA IL RITORNO DEL "ZOGO". TRA LE NOVITÁ DI QUEST'ANNO ANCHE UN MERCATINO D'EPOCA

Sul valore della manifestazione per la città interviene la vicesindaco Maria Giovanna Boldrin: «La Pro loco Mirano, con grande capacità organizzativa, riesce ogni anno a coinvolgere centro e frazioni, valorizzando le nostre tradizioni e rendendo protagonisti adulti e bambini. Un importante volano anche per l'economia locale, con ricadute positive su attività commerciali, ristoranti, alberghi e bed & breakfast. Un risultato che dimostra quanto il lavoro della Pro loco contribuisca alla vitalità economica, sociale e culturale di Mirano».

Il programma si aprirà sabato della prossima settimana alle 15.30 con l'*Ocaria*, il mercato dell'Oca, a ingresso libero. Dalle 16 spettacoli di strada, apertura dei baracconi dell'Oca Park e gioco dell'oca per i più piccoli. Chiusura alle 19.30. Domenica alle 10.15 la sfilata de Le Arti per Via, alle 11.15 la Cuccagnata con gli atleti del Gruppo Serenissima, che assegna l'ordine di partenza. Dalle 12 il risotto d'oca all'Osteria dell'Oca e i ravioli d'oca al Bacareto de l'Oca. Alle 15 la sfilata dei figuranti e l'inizio del Zogo, presentato da Salvatore Esposito.

La tavola segue la tradizione contadina di festeggiare la chiusura dell'anno agrario, l'11 novembre, giorno di San Martino, con l'oca. Perché, ricorda il detto, "Chi no magna l'oca a San Martin no fa el beco de un quattrin". I biglietti sono acquistabili allo Studio Gallorini, in via Gramsci 80, o alla biglietteria della Fiera. L'anello attorno all'area di gioco resta accessibile gratuitamente, con posti in piedi fino a esaurimento. La manifestazione si svolgerà con qualsiasi condizione atmosferica mentre, per la viabilità, l'ordinanza prevede il divieto di sosta con rimozione forzata da venerdì 6 a lunedì 9 novembre, negli stalli segnalati in via Barche, piazza Martiri, via XX Settembre e via Castellantico. Il divieto di transito vale dalle 13.30 di venerdì 6 alle 6 di lunedì 9 novembre in piazza Martiri, via XX Settembre, piazzale Pio XII e nei tratti indicati di via Castellantico, via Bastia Entro, via Bastia Fuori e via Barche. Il parcheggio di via Belvedere sarà riservato agli autocaravan autorizzati.

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina I

Ucciso e gettato in acqua Presi i killer del pusher

Sono due meccanici di Noale e Mirano, sui social le foto con il Kalashnikov Il delitto in officina con un colpo al volto, assassini traditi dalle impronte

Lo hanno freddato sparandogli al volto con un fucile all'interno di un capannone della zona industriale di Mirano, dove di giorno transitano centinaia di persone, auto, mezzi di lavoro. Poi hanno caricato il corpo in auto e infine l'hanno spinta nel fiume Tergola a San Giorgio delle Pertiche. Era il 6 settembre. Nelle scorse ore i carabinieri hanno arrestato Damiano Fuschi, 54 anni di Mirano e Matteo Mandruzzato, 51 anni di Noale.

Pagine 34 e 35

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 25

Bando della solidarietà Premi per 28 associazioni



I rappresentanti delle 28 associazioni vincitrici del bando promosso dalla Fondazione di Venezia

La cerimonia

Dal fumetto e il teatro usati per dire la marginalità e l'emarginazione dei giovani con background migratorio a percorsi di veloterapia e uscite in laguna per pazienti affetti da tumori del sangue e orti aperti alla cittadinanza per far incontrare persone con disabilità, anziani e volontari. Ieri, a Palazzo Flangini, sono stati consegnati gli attestati di merito a ventotto associazioni vincitrici del Bando Solidarietà e Inclusione 2026 della Fondazione di Venezia, che ha destinato loro 180.000 euro in tutto. Sono stati scelti progetti a sostegno di famiglie, donne, anziani, immigrati, persone con patologie e disabilità, detenuti e giovani. Tra questi, percorsi disegnati per stimolare le capacità cognitive, motorie, psicologiche e relazionali degli anziani e altri mirati all'inclusione digitale degli over 65 a rischio di esclusione sociale. "Librerie di Natura" con fattezze botaniche realizzate negli ospedali pediatrici di per stimolare con libri e quaderni-gioco immaginazione, emozioni e sviluppo cognitivo dei piccoli pazienti. Azioni di promozione dell'accessibilità per persone cieche, ipovedenti e vedenti, e programmi di attività fisica specifici contesti detentivi. Un centro di avviamento all'attività paralimpica per persone con disabilità motoria, sensoriale e intellettivo-relazionale, laboratori di cinema per minori e giovani adulti fragili. Molti, e molto diversificate le azioni proposte dalle associazioni a vantaggio delle comunità dell'area metropolitana veneziana, dal centro storico alla Venezia di terraferma, dalle isole al Miranese fino al Sandonatese, azioni in diversi casi ideate e sviluppate utilizzando cultura e creatività come mezzo di interazione e di stimolo. Ad identificare le proposte vincitrici, Emanuela Bassetti, Francesco Borga, Maurizio Carlin, Paola Marini, Paolo Roberto Risotti e Stefano Scalettaris. Il dg della Fondazione, Giovanni Dell'Olivo: «Iniziative del genere sono catalizzatori di buone pratiche, creano azioni virtuose attraverso cui moltiplicare, e non solo sommare, gli effetti inclusivi delle azioni di tante associazioni che hanno fatto della solidarietà il proprio motore». —C.FRA.

FONDAZIONE DI VENEZIA

Selezionate attività a sostegno di donne famiglie, anziani, immigrati, disabili, detenuti e giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 33

Cantieri in via Chiesa disagi alla viabilità

Al via a Mira una raffica di cantieri. Inevitabili i disagi. In via Chiesa Gambarare nel tratto di 550 metri fra l'incrocio con via Ferrovia e il civico 550. Nel 2027 verrà completata la manutenzione della strada, dal parcheggio del cimitero fino ai pressi dell'incrocio con via Bassa. La programmazione proseguirà con via Malpaga all'Olmo (dall'incrocio con via Trescievoli al sottopassaggio verso Mirano), dove verranno anche eliminati gli avvallamenti lungo la carreggiata. A Oriago invece sarà sistemata la strada regionale 11, tra via della Stazione e piazza Mercato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

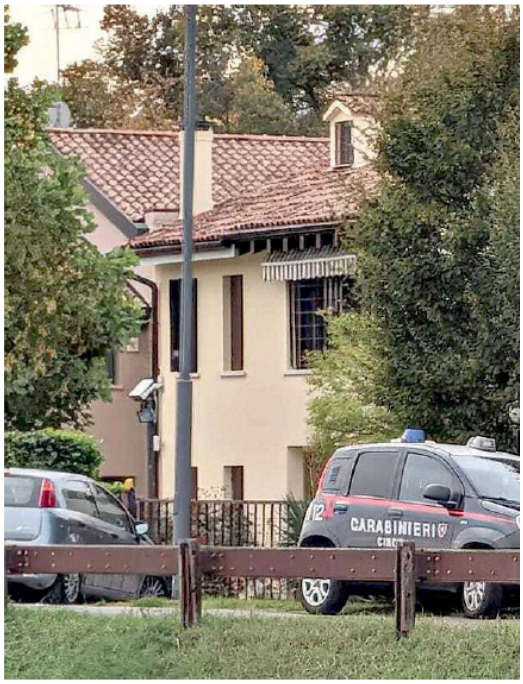
Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 34









L'arresto di Damiano Fuschi a Mirano. A destra lo stesso Fuschi con un fucile in uno scatto postato sul social e l'altro arrestato, Matteo Mandruzzato. Più a destra i carabinieri davanti casa di Fuschi

Meccanici con il fucile arrestati per omicidio

Damiano Fuschi di Mirano e Matteo Mandruzzato di Noale hanno ucciso per un regolamento di conti sullo spaccio Droga, furti, inseguimenti in auto: i precedenti con la giustizia

ALESSANDRO ABBADIR
MARTA ARTICO
MATTEO BERNARDINI
ALICE FERRETTI
MIRANO

I ritratti

Lo hanno freddato sparandogli al volto con un fucile all'interno di un capannone della zona industriale di Mirano, dove di giorno transitano centinaia di persone, auto, mezzi di lavoro. Poi hanno caricato il corpo in auto e infine l'hanno spinta nel fiume Tergola a San Giorgio delle Pertiche, nel Padovano. Era il 6 settembre. Nelle scorse ore i carabinieri hanno messo in fila prove, indizi, testimonianze, e hanno infine stretto il cerchio.

Damiano Fuschi, 54 anni di Mirano e Matteo Mandruzzato, 51 anni di Noale, ma di fatto domiciliato in una comunità a San Giorgio delle Pertiche, entrambi con una sfilza di precedenti sulle spalle, sono stati arrestati con l'accusa dell'omicidio di Ferdinant Hoti, albanese di 35 anni, avvenuto lo scorso 6 settembre.

Teatro dell'omicidio, l'officina presa in affitto da Fuschi nella grande area artigianale Mirano 1.

L'albanese è stato trovato morto due giorni dopo in una Fiat Bravo inabissata nel fiume Tergola. La causa della morte, un colpo di fucile al volto. Freddato. Ai due, che ora si trovano in carcere a Rovigo e Verona, sono contestati i reati di omicidio aggravato, occultamento di cadavere e porto illegale di arma da fuoco in concorso.

Nell'officina di Mirano, uno dei tanti capannoni in fila uno a fianco all'altro in via Accoppè Fratte, la coppia lavorava assieme. Smontavano e rimontavano auto, pezzo a pezzo. Macchinoni, Jaguar, Maserati. Persino camion di grossa cilindrata. Nel fine settimana scorribande attorno ai grandi piazzali, davano gas, si facevano vedere. Ma ci stavano anche di notte, spesso. Si sussurrava di traffici loschi. Sono in pochi a voler parlare, tra i vicini. De anni prima, stesso capannone affittato da altre persone, non Fuschi e Mandruzzato, una grossa operazione anti droga. Un caso?



Ferdinant Hoti, la vittima

L'appassionato d'auto

Sui social si mostra con un kalashnikov, le cronache lo ricordano per storie di droga, inseguimenti a folle velocità, il furto di una Porsche ad un avvocato e per quel «ho lavorato con Vasco Rossi» che lo ha fatto scegliere come fonico per un album rap inciso da detenuti, quando era in carcere a Treviso. Damiano Fuschi, 54 anni, è originario del Padovano ma abita di fatto a Mirano da una decina d'anni, e prima a Noale. Mercoledì è stato arrestato dai carabinieri di Padova all'interno dell'abitazione di una sua amica in via Argine Sinistro a Mirano, la strada artigianale che dal centro di Mirano porta alla frazione di Marano di Mira.

In paese era conosciuto da tempo. Si ritraeva su Instagram armato: in un caso lo si vede disteso sul letto con un AK-47 Kalashnikov. Nel giugno del 2018 fu protagonista di un inseguimento a tutta velocità: mentre era alla guida di una Porsche Carrera con un passeggero e stava percorrendo una strada della periferia di Noale, aveva saltato un posto di blocco. Ma per droga aveva già patteggiato nel 2011. Nel 2020 invece un altro fatto scosse le cronache cittadine miranesi. Fuschi era stato accusato di spaccio, insieme al-

CURRICULUM CRIMINALE

Fuschi già nel 2011 aveva patteggiato per spaccio In carcere aveva inciso un disco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026



la stessa amica imprenditrice di Mirano nella cui casa sono andati a prenderlo a colpo sicuro i carabinieri.
La notizia dell'arresto di Fuschi, ieri, non è stata una grande sorpresa. In tanti sapevano del suo coinvolgimento nello spaccio della droga. «In quella casa» spiegano residenti della zona «c'è sempre stato un via vai di facce poco raccomandabili. Che sia implicato in un crimine come un omicidio non ci sorprende».

L'ex camionista

Il collega Matteo Mandruzzato, 51 anni di Noale, ma di fatto domiciliato a casa di un amico a San Giorgio delle Pertiche, mentre usciva e entrava dalle comunità di recupero, è sempre stato più defilato. Una serie di reati per spaccio sulle spalle. A San Giorgio Mandruzzato pare essere passato come una sorte di fantasma. «Mai visto», è il refrain della maggior parte delle persone a cui viene chiesto se lo conoscono.
Nel Noalese, invece, da anni compare nelle cronache locali. Il suo nome è sempre legato a doppio filo allo spaccio di cocaina e alla cessione di materiale stupefacente. Nato in Serbia, adottato da una famiglia di Noale. Una vita turbolenta, autotrasportatore in gioventù. A 18 anni se ne va di casa e fa famiglia. Poi perde la patente, il lavoro come camionista e finisce sulle panchine della città.
Grazie agli assistenti e a chi cerca di aiutarlo, viene accolto in diverse comunità per disintossicarsi. Una vita dentro e fuori dal carcere, oltre che dagli ospedali, per problemi di salute. Da due anni non viveva più a Noale, ma era stato affidato a una comunità nel Padovano.

Il lavoro in officina

Mandruzzato e Foschi, lavoravano assieme in un'officina ricavata in uno dei tanti capannoni dell'area industriale di Mirano, dove poche ore fa sono arrivati i carabinieri, per mettere i sigilli. I vicini non vogliono parlare. Qualcuno abbassa le saracinesche. «Li vedevamo andare su e giù con le auto» spiega Paolo Cester di Divisione Tende «che ci fossero giri non legali, si capiva. Macchinoni, auto d'epoca e non. Arrivavano di notte, a tutte le ore». Facevano i cafoni, sgommavano con le macchine. Le montavano, le rimontavano. «Una volta sono arrivati con un enorme camion pubblicitario». Raccontano ancora: «Due anni fa, stesso capannone, una retata di droga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 35

Un colpo al volto in officina Assassini traditi dalle impronte

ALICE FERRETTI
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE

Le indagini

Delle impronte lasciate sul paraurti posteriore della Fiat Bravo, l'unico punto dell'auto che non è stato sommerso dalle acqua del fiume Tergola. È grazie a queste impronte che i carabinieri del Comando provinciale di Padova sono arrivati alla svolta nel delitto di Ferdinant Hoti. Le attività tecniche del Ris di Parma hanno permesso di identificare Damiano Fuschi, 51 anni, di Mirano, già noto alle forze dell'ordine. Da qui l'analisi di decine di ore di filmati dei sistemi di videosorveglianza, che ha permesso di ricostruire l'intera sequenza del delitto. Un delitto efferato, perpetrato esplodendo un colpo di fucile a distanza ravvicinata al volto della vittima.

L'attività d'indagine, inizialmente coordinata dalla Procura di Padova, poi passata a quella di Venezia, è iniziata l'8 settembre, quando un passante ha notato le ruote posteriori di una Fiat Bravo che affioravano dalle acque del canale Tergola, a San Giorgio delle Pertiche. L'auto, priva di targhe, appariva quasi completamente sommersa. Dopo il recupero da parte dei vigili del fuoco, gli investigatori hanno trovato sui sedili posteriori il corpo senza vita di Hoti, avvolto in alcuni sacchi neri e nascosto sotto pneumatici e materiale dismesso. Il cadavere aveva evidenti e gravissime lesioni al volto, dovute a un colpo d'arma da fuoco esploso all'altezza del cavo orale. Da qui partono le indagini e subito arrivano i primi risultati: le impronte e i filmati. Si vedono gli ultimi attimi di vita della vittima e il luogo del delitto: un capannone industriale di Mirano 1, in via Accopè Fratte, dove Fuschi riparava auto d'epoca. Fuschi insieme a Matteo Mandruzzato, 51 anni, di Noale ma di fatto domiciliato a San Giorgio delle Pertiche, anche lui noto alle forze dell'ordine e anche lui arrestato per l'omicidio di Hoti, domenica 6 settembre all'ora di pranzo arriva nel capannone di Mirano a bordo di un furgone. Poco dopo arriva Hoti, a bordo della stessa auto in cui verrà ritrovato cadavere. Dopo soli 11 minuti, minuti in cui è stato consumato l'omicidio, esce uno dei due arrestati e porta dentro al capannone l'auto di Hoti. È qui che inizia la fase dell'occultamento. Solo lunedì sera dal capannone escono Fuschi e Mandruzzato, uno alla guida del furgone, l'altro alla guida della Fiat Bravo di Hoti, già senza targhe. Sono le 23.50. Alle 3 di quella notte l'auto di Hoti viene spinta dentro il Tergola e i due si allontanano a bordo del furgone.



I due arrestati hanno permesso di trovare il fucile calibro 12, arma del delitto, detenuto illegalmente. Secondo la Procura di Venezia e lo stesso gip, si sarebbe trattato di un delitto premeditato, motivato da contrasti insorti nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti nel territorio Veneziano. Mandruzzato e Fuschi dopo l'arresto sono stati portati alle Case Circondariali di Rovigo e Verona, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 35

Corpo nell'auto affondata

La criminalità di paese e gli albanesi della coca cortocircuito miranese

EUGENIO PENDOLINI

L'analisi

Primo luglio, via Desman a Mirano: un tentato omicidio con un colpo di pistola sparato alla spalla ad un ragazzo di venticinque anni da Luigi Makaj con la complicità di Armiol Gjoka motivato dalla volontà del ragazzo di uscire dal giro dello spaccio. Otto settembre, canale Tergola a San Giorgio delle Pertiche: Ferdinand Hoti viene ritrovato in un'auto affondata con all'interno con un colpo a bruciapelo, esploso da Damiano Fuschi e Matteo Mandruzzato poche ore prima in un capannone nell'area industriale del Miranese per via di un regolamento di conti per droga da . Due episodi che, almeno per il momento, gli inquirenti ritengono separati. E che però hanno alcuni tratti comuni accertati: l'uso di pistole, la cocaina, la nazionalità albanese dei protagonisti.

Le indagini parallele

Così come l'intestatario della Fiat Bravo usata da Makaj per il tentato omicidio e dell'altra Fiat Bravo nella quale viene trovato Ferdinant Hoti. È per questo motivo che anche questo secondo fascicolo è finito sul tavolo del pubblico ministero Marco Magini, lo stesso pm del tentato omicidio di luglio, oltre a quello della collega Rossella Torrusio. Bisognerà analizzare ora i cellulari degli arrestati, per verificare se esistano altri legami. Resta in campo l'ipotesi che il primo episodio, quello del tentato omicidio e degli arresti che ne sono seguiti, abbia lasciato vuoto uno spazio che qualcun altro ha cercato di riempire. Provocando, come reazione a catena, l'omicidio di settembre. Come siano andate le cose, spetterà alla Procura accertarlo. Ma è chiaro che mai come oggi il faro degli inquirenti sia puntato sui traffici di droga che inondano il territorio e che, in particolare, fanno di Mirano il fulcro. E del gruppo degli albanesi, i protagonisti. E non solo nel Miranese. Solo sabato scorso un altro fatto di sangue, anche stavolta tra due connazionali di origini albanesi, si è verificato nel cuore di Venezia, a due passi dall'Arsenale, con due colpi di pistola conficcati nella gamba di un 35enne. Anche in questo caso, un regolamento di conti per motivi di droga.

Il sottobosco

Certo, l'episodio è slegato dai due precedenti di Mirano. Ma il sottobosco è lo stesso. E chiama in causa altri nomi. Quello di Fuschi, ora indagato per omicidio e soppressione di cadavere, si intreccia con diverse inchieste. Nel 2020, ad esempio, era stato condannato in primo grado a ventotto mesi per essere stato trovato con 40 grammi di cocaina e 42 grammi di marijuana custoditi a casa. Per la stessa vicenda era stata invece assolta perché il fatto non sussiste, la sua compagna Laura Tonolo figlia di Giorgio Tonolo una delle figure più amate e in vista della città, anima imprenditoriale e culturale degli ultimi 40 anni nonché fondatore e patron del gruppo Depuracque .

Droga e armi

Ma il nome di Fuschi torna anche in un'altra inchiesta, denominata "Hope" e condotta dal pubblico ministero Andrea Petroni, nella quale era stato accertato che addirittura i loculi del cimitero di Chirignago erano stati usati come nascondiglio della cocaina e dei soldi frutto dello spaccio. Qui entra in gioco un altro nome, da cui Fuschi si riforniva, e cioè quello di Giuseppe Speranza (da cui il nome "Hope" dato all'inchiesta, sette anni e mezzo in appello), residente a Noale, accusato dalla procura di essere stato punto di riferimento di un ricco mercato dello spaccio, tra Mestre e il Miranese. Secondo la ricostruzione dell'accusa, Speranza era «promotore e organizzatore» del gruppo e coordinava «i rapporti con i fornitori e organizzava le consegne». Così come quello di Diego Simion custode (non solo di droga nel suo caso, ma anche di un vero e proprio arsenale a disposizione del gruppo) e corriere, mentre altri personaggi avevano il compito di reperire nuovi canali di approvvigionamento. Quello più collaudato era proprio il rifornimento dagli albanesi che importavano la cocaina dall'Olanda. Oltre alla droga, il gruppo era dotato di una cospicua quantità di armi. Secondo le indagini dei carabinieri, infatti, Speranza aveva accumulato negli anni armi comuni da sparo, armi clandestine, da guerra, tra cui un mitragliatore con colpi e caricatore, due panetti di esplosivo dotati di miccia e detonatore, una carabina, un fucile a pompa e munizioni a non finire. I militari le avevano scoperte quasi per caso a casa di Diego Simion, impiegato di Mira. Negli armadi e nei cassetti, invece, si sono ritrovati a fare i conti con Beretta, Colt, Zastava. Secondo i militari è possibile che venissero utilizzate per delle rapine, concesse a noleggio (anche) ad altri criminali più o meno vicini al gruppo per diverse ragioni. Ancora una volta, armi e droga. Corsi e ricorsi storici, con l'elenco degli episodi ora nuovamente aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

Dal tentato omicidio di inizio luglio alla scoperta del cadavere a inizio settembre



Il capannone luogo dell'omicidio (ph. Lorenzo Pòrcile)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 35

I vicini: «In quella casa girava gente sospetta»

Il paese

La notizia dell'arresto di Damiano Fuschi, per molti miranesi che lo conoscevano e che da tempo nutrivano dubbi sulle sue frequentazioni, non è stata una grande sorpresa.

In tanti sapevano del suo coinvolgimento nel mondo dello spaccio di droga, visti i suoi precedenti.

«In quella casa c'è sempre stato un via vai di persone strane, con facce poco raccomandabili», spiegano alcuni residenti, «Che possa essere coinvolto in un fatto terribile come un omicidio ci lascia senza parole, ma, conoscendo certi ambienti, non siamo così sorpresi». Parole che restituiscono il clima di inquietudine vissuto da chi abita nei dintorni e che, alla luce dell'arresto, guarda ora con preoccupazione a quanto emerso dall'inchiesta.



Il sindaco Tiziano Baggio

A far discutere, tra chi conosceva Fuschi, sono anche alcune fotografie che lo ritraevano mentre imbracciava un mitragliatore. Immagini che, secondo quanto riferito, circolavano da tempo nella sua cerchia di amici e conoscenti e che sarebbe stato lo stesso Fuschi a pubblicare sui propri profili Instagram e sui social network, probabilmente per ostentare quell'immagine di sé legata ad ambienti criminali. Elementi che oggi vengono riletti alla luce della vicenda giudiziaria.

Sorpresa e sconcerto esprime il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio, che ha commentato la notizia dell'arresto sottolineando la gravità di quanto accaduto.

«Sono davvero allibito dalle notizie che sono arrivate e dal fatto che un omicidio e un presunto omicida si trovassero a Mirano», ha dichiarato il primo cittadino.

Baggio ha precisato inoltre di conoscere la figura dell'imprenditrice collegata a Fuschi, della quale offre una valutazione positiva: «È una persona nota e la ritengo una brava persona».

Il sindaco esprime quindi fiducia nell'operato degli investigatori e della magistratura: «Sono fiducioso nel lavoro delle forze dell'ordine, che ha portato a questo arresto, e in quello della magistratura, che saprà attribuire le diverse responsabilità».

—**A.AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Venerdì 30 Ottobre 2026

Pagina 42

MIRANO

Voci di guerra e canti di pace incontro-concerto per la speranza

La musica si fa storia e memoria per lanciare un messaggio universale di pace. Mercoledì 4 alle 20:30 il Teatro di Villa Belvedere a Mirano ospiterà la conferenza-concerto dal titolo "Il nostro nome è mai più. Voci di guerra, canti di pace". L'incontro, voluto e organizzato dagli studenti e dai docenti del liceo Majorana-Corner, fonde l'approfondimento storico alla forza delle note dal vivo. Sul palco si intrecceranno le voci del coro scolastico MajorVox e del coro Croda Rossa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

IL GIALLO TRA SAN GIORGIO DELLE PERTICHE E MIRANO

La droga, la lite, la fucilata due arresti per l'omicidio dell'uomo gettato nel canale

La lite per la droga, una fucilata in faccia e un'impronta rimasta sul paraurti nella parte di auto non affondata. Clamorosa svolta nell'omicidio di Ferdinant Hoti, il 35enne albanese trovato morto l'8 settembre sui sedili posteriori di una Fiat Bravo, mezza affondata nel canale Tergola, nel padovano. I carabinieri di Padova hanno arrestato Damiano Fuschi, 54enne di Mirano (Venezia), e Matteo Mandruzzato, 51enne domiciliato a San Giorgio delle Pertiche.

a pagina 7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Venerdì 30 Ottobre 2026

Fucilata in bocca, poi il corpo nel canale Un'impronta incastra gli assassini

San Giorgio delle Pertiche, in cella due cinquantenni: avrebbero ucciso un albanese per motivi di droga

di **Gabriele Fusar Poli** e **Monica Zicchiero**

PADOVA Clamorosa svolta nell'omicidio di Ferdinant Hoti, il 35enne albanese trovato senza vita la mattina dello scorso 8 settembre sui sedili posteriori di una Fiat Bravo, avvolto in alcuni sacchi di cellophane nero e nascosto sotto pneumatici e altro materiale dismesso. L'auto era stata «lanciata» nel canale Tergola, a San Giorgio delle Pertiche (Padova). Alle prime luci dell'alba di mercoledì è stata eseguita una doppia ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla giudice per le indagini preliminari del tribunale di Venezia, Silvia Rossaro, che ha coordinato le indagini compiute dai carabinieri di Padova. I provvedimenti sono stati disposti a carico di Damiano Fuschi, 54enne residente a Mirano (Venezia), e Matteo Mandruzzato, 51enne domiciliato a San Giorgio delle Pertiche, accusati di omicidio aggravato, occultamento e soppressione di cadavere e porto illegale di arma da fuoco in concorso.

In Porsche
Damiano Fuschi è arrivato all'officina del delitto a bordo di una Porsche, passione della ex, ricca ereditiera

Entrambi già noti alle forze dell'ordine, Fuschi e Mandruzzato avrebbero ucciso Ferdinant Hoti con un colpo di fucile calibro 12 sparato all'altezza della bocca, a mo' di esecuzione per contrasti insorti nell'ambito del traffico di stupefacenti nel Veneziano (non è da escludere il mancato pagamento di partite di cocaina), cercando poi di disfarsi del cadavere. Un'operazione ricostruita nel dettaglio grazie all'analisi di decine di ore di filmati girati dai sistemi di videosorveglianza presenti in un'area di venti chilometri, ovvero la distanza che intercorre proprio tra Mirano e San Giorgio delle Pertiche. Ma alla soluzione del caso ha contribuito un «colpo di fortuna».

Bisogna infatti partire dalla fine per capire come si è arrivati a scoprire i responsabili del delitto, che avevano pensato quasi a tutto ma non a un autentico «imprevisto»: sul paraurti posteriore della Fiat Bravo, in un'area compatibile con la spinta impressa per mandare l'auto nel Tergola, i Ris di Parma avevano trovato già due giorni dopo la scoperta del corpo di Hoti le impronte digitali di uno degli indagati. E questo perché era l'unica parte del veicolo che non era finita sott'acqua.

Visionando poi video su video, come detto, si è arrivati a ricostruire la cronaca «minuto per minuto» dell'omicidio, compiuto nella tarda mattinata di domenica 6 settembre, quando Ferdinant Hoti raggiunge a bordo della Fiat Bravo l'autofficina del complesso «Mirano 1», nel Comune veneziano. Lì già si trovano Matteo Mandruzzato e Damiano Fuschi, che ricorre all'officina per riparare macchine d'epoca e che quel giorno la raggiunge guidando una Porsche. Una passione della sua ex compagna, ricca ereditiera che possiede una notevole collezione di queste macchine di lusso. È proprio nell'autofficina che, nel giro di dieci minuti, viene ucciso Hoti: ecco perché i pm veneziani Marco Magini e Rossella Torrusio contestano l'aggravante della premeditazione per l'omicidio in concorso agli arrestati, a cui si aggiunge l'altra aggravante dei motivi abietti.

Non solo, visto che ai due viene contestato pure il reato di soppressione di cadavere, decisamente più grave dell'occultamento. Legandolo in quel modo dentro la Fiat Bravo nera e caricando con pesi l'auto prima di gettarla nel canale Tergola (operazione, quest'ultima, compiuta nella notte di lunedì 7 settembre dopo una serie di sopralluoghi), l'ipotesi è che mirassero a far sì che il corpo non venisse mai scoperto.

Si terrà domani l'interrogatorio di garanzia degli arrestati, che si trovano ora nelle case circondariali di Rovigo e Verona e che hanno già collaborato con gli investigatori, consentendo di ritrovare il fucile calibro 12 individuato come l'arma del delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Ferdinant Hoti, (*foto*) 35enne albanese, l'8 settembre è stato trovato morto dentro una Fiat Bravo, avvolto in alcuni sacchi di cellophane e nascosto sotto pneumatici e altro materiale. L'auto era stata «lanciata» nel canale Tergola, a San Giorgio delle Pertiche (Padova)

● Mercoledì la svolta: sono stati arrestati Damiano Fuschi, 54enne di Mirano, e Matteo Mandruzzato, 51enne di San Giorgio delle Pertiche. Avrebbero sparato a Hoti in un'officina





Il ritrovamento L'auto estratta dal canale a San Giorgio delle Pertiche l'8 settembre. A lato Damiano Fuschi, uno dei due uomini arrestati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Venerdì 30 Ottobre 2026

Gli arresti, le fughe, le feste La vita al limite di Fuschi Nel capannone clonava auto

L'uomo viveva in una casa dell'ex compagna, perquisita

Chi è

- Damiano Fuschi di 54 anni è stato arrestato ieri a Mirano con l'accusa di aver ucciso il 35enne albanese Ferdinant Hoti
- Fuschi ha un lungo elenco di precedenti: nel 2011 è stato fermato dopo che aveva sottratto dal multipiano di piazzale Roma una Porsche. Qualche mese dopo è stato trovato con 128 grammi di cocaina a Zero Branco. Negli anni successivi è stato fermato dopo la fuga da un posto di blocco e di nuovo per spaccio di droga

MIRANO Quello di Damiano Fuschi, 54 anni, è un nome che esce ed entra dalle cronache giudiziarie dal 2011. A febbraio di quell'anno aveva portato via una Porsche (la sua passione) dal garage comunale di piazzale Roma, ma per sua sfortuna l'auto era intestata ad un noto avvocato veneziano. A maggio fu sorpreso in un locale di Zero Branco con 128 grammi di cocaina e arrestato con un italiano e due albanesi. Nel giugno del 2018 fu ammanettato dai carabinieri dopo la fuga da una pattuglia. E nel 2019 nella villa di Mirano di proprietà dell'ex compagna con la quale viveva, l'imprenditrice ed ereditiera L. T., erano stati trovati 40 grammi di cocaina e altrettanti di marijuana. Uso personale, decise il gip, vista anche una dichiarazione dei redditi da milioni di euro e la sua capacità di spesa. La donna fu poi assolta con formula piena in primo grado, decisione contro la quale si batté il pm Andrea Petroni, che arrivò in aula a paragonare la propria capacità di spesa di dipendente pubblico con quello della ereditiera: se lui avesse potuto permettersi 4 grammi al giorno, la capienza economica dell'accusata sarebbe stata tra i 2 e i 4 chili al giorno. Quella indagine si incrociava con un traffico droga che portava a Giuseppe Speranza, figlio di un camorrista pentito dei casalesi che, dopo la defezione del padre, si era trasferito in Veneto e aveva creato un suo business: per quelle accuse, pochi giorni fa dalla Corte d'appello Speranza è stato condannato a 7 anni. Lui sarebbe stato il fornitore della coppia. E di molti altri, attraverso un galoppino e «custode» di droga e armi, dipendente del cimitero di Chirignago, che nascondeva le dosi nei loculi e a casa del quale furono trovate 12 pistole, esplosivo, detonatori, mitraglietta Uzi e un fucile.







Il luogo del delitto Il capannone di via Accoppè Fratte dove è avvenuto l'omicidio secondo i carabinieri. Nei dettagli, il cartello di sequestro e i sigilli apposti dagli inquirenti per evitare intrusioni durante le indagini *(Rbmultimedia)*

Mercoledì proprio nella casa di via Taglio a Mirano, vicino al teatro, di proprietà dell'ex fidanzata. I carabinieri hanno fatto irruzione per cercare Fuschi e perquisire gli spazi dove dimorava, che ancora la ex gli concedeva. In pianta stabile ormai a Mirano per condurre i suoi affari, il 54enne accusato dell'omicidio del 35enne albanese Ferdinant Hoti, era anche lui nativo di Padova. In quella casa a Taglio, dove avevano abitato i genitori della 50enne e poi lei stessa con Fuschi quando erano insieme, quest'ultimo è rimasto mentre la donna con il nuovo compagno si è spostata a Marghera. Il presunto killer ha approfittato della casa dove si dice portasse persone poco raccomandabili. I vicini raccontano che spesso vi erano feste e via vai, e non era l'unico immobile appartenente a L. T. che stava continuando a usare. Infatti, era della ex compagna anche il capannone che mercoledì è stato perquisito come la casa e poi sequestrato e chiuso con i sigilli dai carabinieri. Questo ampio garage con doppia saracinesca dove la proprietaria teneva delle auto, anch'esse in uso al 54enne, era il vero centro nevralgico di tutti i malaffari dell'uomo. Fuschi e Mandruzzato ci avrebbero tenuto dentro il cadavere dell'albanese Hoti, dopo averlo freddato con un colpo di fucile al volto, la notte prima di prima disfarsene. Entrambi vivevano di espedienti. Spesso il 51enne di San Giorgio delle Pertiche era nella famosa casa di via Taglio a Mirano con il complice. Fuschi invece si dice aggiustasse auto d'epoca, ma in realtà le «clonava» e anche in questo modo, oltre che con lo spaccio, si faceva saltare fuori i soldi per le spese. In quel capannone allineato alla lunga fila di quelli collocati dentro alla complesso "Mirano 1" di via Accoppè Fratte a Caorliega, faceva compravendita in nero di auto, scambio di pezzi, incontrava persone e custodiva cose, anche illecite. Piarotto, al di là del fatto che le sue proprietà si trovano sulla stessa area del capannone usato da Fuschi, non c'entra nulla con lui né con la vicenda. Questo fabbricato apparteneva infatti, come spiegato, alla ex fidanzata L. T., molto benestante.

La cocaina a fiumi
La coppia arrestata nel 2019: lei assolta per la sua grande capacità economica

Mo. Zi. – A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.